

Irruzione nell'ateneo di Teheran dove alcuni giovani manifestavano contro la condanna a morte di Aghajari Iran, integralisti attaccano studenti

TEHERAN Dopo l'ondata di proteste scatenata il mese scorso a seguito della condanna a morte del docente riformista Hashem Aghajari, in Iran la tensione resta alta. Ieri un folto gruppo di integralisti islamici è passato alla controffensiva attaccando l'Università di Teheran dove alcuni studenti stavano manifestando per protestare contro la condanna a morte di Aghajari. Circa 500 ultrortodossi hanno fatto irruzione all'interno del politecnico Amir Kabir dove in quel momento si trovavano circa duemila studenti che partecipavano a un raduno pacifico. Negli scontri che sono seguiti sei studenti sono rimasti feriti. La violenza si è scatenata quando uno dei giovani oratori ha arringato la folla affermando che gli iraniani «stanno pagando il prezzo degli errori» dai loro padri. Immediatamente i miliziani, sentendo insultata la rivoluzione islamica del 1979, sono saliti sul podio, hanno rotto i microfoni, e hanno poi comincia-

to a picchiare i giovani con bastoni, ricorrendo anche allo spray irritante al pepe per disperdere la manifestazione. Gli incidenti sono avvenuti nel terzo giorno consecutivo di proteste studentesche, dopo quelle durate due settimane il mese scorso contro la condanna a morte per blasfemia dell'intellettuale riformista Hashem Aghajari. All'incursione hanno fatto da accompagnamento in campo politico le violente prese di posizione di esponenti conservatori contro i riformisti. Un deputato, il mullah ed ex giudice Mohammad Mohammadi, ha avvertito i colleghi progressisti che saranno «fatti a pezzi» se insisteranno nelle loro richieste di un referendum per stabilire un nuovo assetto politico del Paese.

La dura reazione del giudice ha fatto seguito a una presa di posizione del parlamentare Rajabali Masrui, che ha appunto sfidato i conservatori a un voto popolare, affermando che anche l'auto-

rità della Guida suprema religiosa, l'ayatollah Ali Khamenei, dipende dalla volontà del popolo. Per protesta, decine di deputati conservatori ieri hanno lasciato l'aula, con Mohammadi che ha accusato i riformisti di aver fatto del Parlamento «un covo per coloro che attaccano il sistema islamico dalla mattina alla sera e aizzano a manifestare gli studenti ingenui». All'accusa di Mohammadi si è aggiunto poi anche l'appello dell'ayatollah ultraconservatore Mohammad Taqi Mezba Yazdi, che dalla città santa di Qom ha incitato i miliziani volontari islamici e il clero ad «entrare in scena» e a reagire contro quello che ha definito «il mercato dell'apostasia fiorentine in Iran». «Parlare contro l'Islam - ha detto il religioso - è peggio che avvelenare i pozzi d'acqua in una città». Da parte loro una ventina di deputati del fronte progressista hanno firmato un documento in cui si chiede l'istituzione di una commissione d'inchiesta parla-

mentare per verificare la validità del procedimento che ha portato alla condanna a morte di Aghajari, e identificare coloro che eventualmente hanno fatto «pressioni» sul tribunale per arrivare a tale verdetto. Nel documento i parlamentari hanno sottolineato che alcuni quotidiani conservatori erano già a conoscenza della condanna giorni prima che fosse annunciata e che circolerebbero voci secondo le quali qualche esponente ultraconservatore avrebbe chiesto a qualche autorità religiosa a Qom di emettere una «fatwa», cioè un decreto religioso, per uccidere lo stesso Aghajari. Il governatore di Teheran intanto, vicino alle posizioni riformiste, ha chiesto alla polizia di arrestare i membri di formazioni integraliste che dall'esterno dell'Università hanno cercato di provocare allo scontro fisico gli studenti, mentre questi continuavano pacificamente le loro manifestazioni all'interno degli atenei.



Manifestazione studentesca a Teheran

Prestige, scoperte altre tre nuove falle

Il «carico» in fondo al mare della Prestige continua a minacciare le coste galiziane. Ieri il vicepremier spagnolo Mariano Rajoy ha fatto sapere che il battiscalo francese «Nautile» ha individuato altre tre nuove falle nel relitto della «Prestige», portando così a cinque i punti scoperti finora nella petroliera liberiana, arenata a circa 3500 metri di profondità nell'Oceano Atlantico. Rajoy ha inoltre detto che esistono due insiemi di chiazze di carburante fuoriuscite dalla «Prestige»: uno a 47 miglia dall'isola di Oms (estremo occidentale della Galizia) e l'altro nel posto dove è affondata la nave. Intanto contro la marea nera si mobilita l'esercito. Ieri in Galizia sono arrivati altri 1200 soldati, portando così a 7000 il numero dei militari impegnati a lottare contro la marea nera del «Prestige». Sempre ieri il governo spagnolo ha cominciato a pagare gli indennizzi promessi alla popolazione colpita dal disastro ecologico e ha anche reso noto di aver creato una commissione di scienziati ed esperti per analizzare i dati raccolti sul relitto della «Prestige» dal battiscalo «Nautile». Compito della commissione sarà quello di stabilire quanto carburante resta ancora nello scafo della petroliera e se esiste il rischio di nuove maree nere. «La maggior parte dei rapporti indicano che il combustibile che è rimasto sulla nave si solidificherà», ha detto il ministro per le Scienze e la tecnologia, Josep Piqué, aggiungendo però che «esistono altri dati che portano a ipotizzare un rischio di rottura della chiglia e di fuoriuscita di altro fuel oil, che creerebbe ulteriori problemi».

Arafat a Betlemme, Israele pronto al veto

Polemiche per il viaggio di Natale. L'Anp protesta: così si aggrava la tensione

Umberto De Giovannangeli

Betlemme di nuovo vietata a Yasser Arafat. Il leader palestinese non potrà presenziare ai riti del Natale nella Città del Cristo. Israele non permetterà all'anziano rais di «trasformare una cerimonia religiosa in un momento di propaganda politica». Ufficialmente, il divieto non è stato ancora formalizzato, ma le parole di Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon, non lasciano molti margini alla speranza dei palestinesi: «Arafat deve rimanere dove è adesso (a Ramallah) perché ha causato grandi tragedie alla popolazione cristiana (palestinese) e non ha fatto nulla per far avanzare la causa della pace», dichiara Gissin, ribadendo così l'opposizione di Israele alla partecipazione del presidente dell'Anp ai riti del Natale a Betlemme. Gissin non ha tuttavia precisato se Israele impedirà ad Arafat di recarsi a Betlemme. «Non ho detto che gli impediremo di andare, ma soltanto che dovrebbe rimanere dove è adesso». Meno possibilista è il ministro della Sicurezza interna, Uzi Landau: «Non possiamo permettere a colui che ha fomentato il terrorismo - sostiene Landau - di utilizzare il palcoscenico di Betlemme per farsi propaganda in mondovisione».

Immediata la replica palestinese: «La posizione del governo Sharon danneggia ulteriormente i già difficili rapporti tra israeliani e palestinesi», avverte il portavoce di Arafat, Nabil Abu Rudeina. Un concetto ribadito all'Unità dal capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat: «Vietare per il secondo anno consecutivo al presidente Arafat di presenziare alle cerimonie per il Natale in programma a Betlemme, è l'ennesimo atto di prevaricazione operato dai governanti israeliani contro la dirigenza palestinese», sottolinea Erekat. «Questo divieto - aggiunge - determinerà un'escalation pericolosa nel conflitto israelo-palestinese». Un conflitto che non conosce soste. In una giornata di «ordinaria violenza», una venticinquenne palestinese è colpita a morte dal fuoco dei soldati israeliani, mentre insieme alla madre ed al marito, rimasti feriti, viaggiava su una strada poco illuminata sfidando il coprifuoco imposto nella zona da Tshahal. Poche ore prima, un altro palestinese di 28 anni, affetto

Strage a Mombasa Diffusi due identikit dei presunti kamikaze

La polizia keniana ieri ha diffuso l'identikit di due dei presunti attentatori di Mombasa, e a chi dovesse fornire indicazioni utili alla loro cattura gli agenti hanno promesso una «taglia» di mezzo milione di scellini (poco meno di 6.300 euro), una somma enorme per il Kenya. L'immagine resa nota ieri mostra due visi di persone dai tratti marcatamente arabi. Secondo gli investigatori sono i volti di due dei tre kamikaze che il 28 novembre scorso hanno attaccato un albergo di proprietà di un gruppo israeliano a Mombasa, uccidendo, oltre a se stessi, altre 13 persone: tre israeliani e dieci keniani che stavano ricevendo gli ospiti. Quasi contemporaneamente, un gruppo di fuoco tirava due missili contro un aereo israeliano che stava partendo da Mombasa carico di turisti che ritornavano in patria, mancandolo di poco. Fin dal primo momento si era parlato di un atto terroristico compiuto da Al Qaeda ed un attendibile portavoce dell'organizzazione di Bin Laden ne ha rivendicato la paternità con un comunicato diffuso dalla televisione qatariota Al Jazira.

da problemi mentali, era stato ucciso dai soldati israeliani a Einav, in Cisgiordania. Altri due palestinesi, fra cui un bambino di 11 anni, sono invece rimasti feriti a Gaza nella demolizione di una casa.

È in questo scenario da guerra totale che esplose il «caso Betlemme-Arafat». La notizia del probabile divieto nei confronti di sorpresa il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser, raggiunto telefonicamente dall'Unità nel suo ufficio nel cuore della Città Santa: «Betlemme - ci dice - è oggi una città ferita, umilia-



Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat

ta. Una città sotto assedio. I tank israeliani circondano la Basilica della Natività. Altri due palestinesi, fra cui un bambino di 11 anni, sono invece rimasti feriti a Gaza nella demolizione di una casa. È in questo scenario da guerra totale che esplose il «caso Betlemme-Arafat». La notizia del probabile divieto nei confronti di sorpresa il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser, raggiunto telefonicamente dall'Unità nel suo ufficio nel cuore della Città Santa: «Betlemme - ci dice - è oggi una città ferita, umilia-

ta. Una città sotto assedio. I tank israeliani circondano la Basilica della Natività. Altri due palestinesi, fra cui un bambino di 11 anni, sono invece rimasti feriti a Gaza nella demolizione di una casa. È in questo scenario da guerra totale che esplose il «caso Betlemme-Arafat». La notizia del probabile divieto nei confronti di sorpresa il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser, raggiunto telefonicamente dall'Unità nel suo ufficio nel cuore della Città Santa: «Betlemme - ci dice - è oggi una città ferita, umilia-

ta. Una città sotto assedio. I tank israeliani circondano la Basilica della Natività. Altri due palestinesi, fra cui un bambino di 11 anni, sono invece rimasti feriti a Gaza nella demolizione di una casa. È in questo scenario da guerra totale che esplose il «caso Betlemme-Arafat». La notizia del probabile divieto nei confronti di sorpresa il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser, raggiunto telefonicamente dall'Unità nel suo ufficio nel cuore della Città Santa: «Betlemme - ci dice - è oggi una città ferita, umilia-

ta. Una città sotto assedio. I tank israeliani circondano la Basilica della Natività. Altri due palestinesi, fra cui un bambino di 11 anni, sono invece rimasti feriti a Gaza nella demolizione di una casa. È in questo scenario da guerra totale che esplose il «caso Betlemme-Arafat». La notizia del probabile divieto nei confronti di sorpresa il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser, raggiunto telefonicamente dall'Unità nel suo ufficio nel cuore della Città Santa: «Betlemme - ci dice - è oggi una città ferita, umilia-

ta. Una città sotto assedio. I tank israeliani circondano la Basilica della Natività. Altri due palestinesi, fra cui un bambino di 11 anni, sono invece rimasti feriti a Gaza nella demolizione di una casa. È in questo scenario da guerra totale che esplose il «caso Betlemme-Arafat». La notizia del probabile divieto nei confronti di sorpresa il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser, raggiunto telefonicamente dall'Unità nel suo ufficio nel cuore della Città Santa: «Betlemme - ci dice - è oggi una città ferita, umilia-

elezioni nel Likud

Tra i candidati della destra prevalgono gli ultranazionalisti

La rivincita di «Bibi» si consuma al termine di una kermesse andata avanti sin quasi all'alba alla Fiera di Tel Aviv. Dieci giorni fa, Benyamin Netanyahu era stato sonoramente sconfitto da Ariel Sharon nelle primarie per la scelta del candidato premier del Likud; dieci giorni dopo, «Bibi» torna a sorridere e a mostrarsi trionfante. E ne ha tutte le ragioni, perché è riuscito a imporre i suoi uomini in testa alla lista elettorale del grande partito della destra israeliana, dato per favorito nella consultazione anticipata del prossimo 28 gennaio. Per scegliere i candidati, il Likud si è affidato ai 2.940 membri del Comitato Centrale, che si sono presentati l'altro ieri in massa alla Fiera di Tel Aviv, dove le votazioni (con una partecipazione del 95%) sono andate avanti ben oltre la mezzanotte, in un'atmosfera che l'autorevole quotidiano Ha'aretz ha tratteggiato come «un miscuglio tra un bazar turco, una rivolta nigeriana e un funerale di Hamas a Gaza». Fuori dal folklore politico, le primarie per la lista elettorale del Likud sono state soprattutto l'occasione della rivincita di Netanyahu su Sharon. I due principali candidati appoggiati dal premier, il ministro della Difesa Shaul Mofaz e il sindaco di Gerusalemme Ehud Olmert, sono stati rispettivamente relegati al dodicesimo e al trentatreesimo posto della lista e si sono visti scavalcare da fedelissimi di Netanyahu, Ruhama

Avraham, e una sedicente e un po' attempata leader degli studenti, Gila Gamliel, sospettata di aver esibito documenti falsi a riprova della sua frequenza universitaria. L'ex ministro degli Esteri David Levy, appena rientrato nel Likud dopo aver dato vita al piccolo partito di centro Geshet, si è dovuto accontentare del diciassettesimo posto, mentre il leader dei coloni d'estrema destra, Moshe Feiglin, è riuscito a entrare in lista, anche se al posto numero quarantuno. Un grande successo personale ha invece ottenuto il ministro dell'Ambiente Tzachi Hanegbi, che aveva evitato di schierarsi a fianco di Sharon o Netanyahu e adesso è terzo in lista, subito alle loro spalle. Rimasto finora neutrale tra il premier e il suo rivale di partito, Hanegbi ha però giudicato «molto positivo» il fatto che tra i primi dieci candidati del Likud - Sharon sia il solo a non aver del tutto escluso la nascita di uno Stato palestinese. «Questo riflette certamente - a posizione molto, molto chiara nel Likud, secondo cui l'idea della costituzione di uno Stato palestinese è inaccettabile per i suoi membri», spiega Hanegbi. Pesante è il giudizio del nuovo leader laburista Amram Mitzna: la vittoria del «falchich», rimarca, «ha svelato la vera faccia del Likud». Quella di «un movimento di destra con nessuna novità positiva da offrire, né alcuna vera capacità di tirarci fuori dalla cupa realtà in cui siamo precipitati». **u.d.g.**

Ricordiamo

GIORGIO MIGLIARDI

compagno di lavoro indimenticabile per la passione politica, lo scupolo professionale, l'attenzione alle grandi questioni internazionali, la profonda umanità. Ninni Andriolo, Luana Benini, Gabriel Bertinotto, Paolo Branca, Jolanda Bufalini, Pasquale Casella, Marcella Ciarnelli, Nuccio Ciconte, Umberto De Giovannangeli, Antonio Fontana, Giorgio Frasca Polara, Bruno Grava-gnuolo, Fausto Ibba, Tony Jop, Natalia Lombardo, Gianni Marsilli, Luisa Melograni, Bruno Misserendino, Renato Pallavicini, Maria Serena Palieri, Valeria Parboni, Enrico Pasquini, Ronaldo Pergolini, Carlo Ritcini, Enzo Roggi, Piero Sansonetti, Arminio Savio, Wladimiro Settimelli, Paolo Soldini, Lina Tamburrino, Vera Vegetti, Cinzia Zambano.

Paolo Serventi Longhi, anche a nome della Giunta della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, partecipa commosso al dolore di chi ha stimato ed amato il giornalista

GIORGIO MIGLIARDI e ne ricorda le grandi qualità umane e professionali.

La Delegazione Ds al Parlamento Europeo ricorda con particolare commozione

GIORGIO MIGLIARDI Professionista scrupoloso, giornalista specializzato in politica internazionale e parlamentare, il compagno Migliardi era stato un prezioso collaboratore del nostro gruppo parlamentare. I parlamentari, funzionari e collaboratori della Delegazione di Bruxelles esprimono ai familiari il profondo cordoglio.

Bruxelles, 9 dicembre 2002

Maurizio Mori, Clelia Bernava, Clara e Chiara partecipano con immenso dolore alla scomparsa del compagno

RENATO CASATI

I compagni dei Democratici di Sinistra di Mediglia piangono con dolore la scomparsa del compagno

RENATO CASATI

caro amico e compagno di tante battaglie civili e di solidarietà umana per un mondo migliore.

Maria Cristina Pinoschi, Angelo Pascuale e Anna Farinella ricordano con tanto affetto il compagno

RENATO CASATI

esempio di impegno e coerenza per tutti noi.

È scomparso

RENATO CASATI

Andrea e Orazio Montalbò ricordano l'amico fraterno, il compagno leale ed impegnato, le sue straordinarie doti nei rapporti umani.

La Segreteria, i compagni e le compagne dello Spi-Cgil di Milano unitamente ai pensionati di Mediglia a cui ha dedicato il suo appassionato impegno sindacale, esprimono sentite condoglianze e partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del compagno

RENATO CASATI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

BK

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

Sabato ore **9.00 - 12.00**

Il presidente serbo rifiuta il voto di domenica: nelle liste elettorali anche defunti ed emigrati

Kostunica contro l'«anagrafe gonfiata»

BELGRADO «Non riconosciamo i risultati di queste elezioni». È un Kostunica nero in volto quello che si presenta dopo il mancato raggiungimento del quorum per la validità delle presidenziali serbe del 2002. «Crimine: questa è la parola giusta per descrivere quello che è successo», ha poi aggiunto l'attuale presidente serbo che, comunque, ha raccolto quasi il 60% delle preferenze dei pochi elettori - poco meno del 45% degli aventi diritto - che si sono recati alle urne domenica scorsa. Con la prossima scomparsa della Federazione Jugoslava (sostituita dall'Unione tra Serbia e Montenegro), il regime di Belgrado sembra non riuscire a voltare pagina dopo la caduta di Slobodan Milosevic. Infatti, il partito del presidente Vojislav Kostunica (il Partito democratico serbo, Ds) punta il dito con-

tro le liste elettorali sull'«anagrafe gonfiata» durante gli anni del regime di Slobodan Milosevic. Emigrati e defunti farebbero ancora parte di tale lista, mai aggiornata nei mesi della lenta transizione democratica di Belgrado. Il Ds di Kostunica accusa direttamente l'attuale presidente federale, Milan Milutinovic (che, a fine mandato, verrà presumibilmente estradato alla Corte internazionale dell'Aja), e contro il suo diretto avversario, il primo ministro Goran Djindjic. L'esito del ricorso avviato da Kostunica per l'«anagrafe gonfiata», però, rischia di cadere nel vuoto visto il precedente, sempre tentato dal leader del Ds, dopo le passate elezioni. Ricorso che la Corte Suprema di Belgrado aveva bocciato.

Nelle polemiche post-elettorali è intervenuto anche l'Osce (l'Organizzazione per la

sicurezza e la cooperazione in Europa), da tempo impegnata nell'organizzazione delle varie elezioni politiche e amministrative nella Jugoslavia post-Milosevic. «La decisione di importanti settori della scena politica - ha dichiarato Nikolai Vulchanov, capo della missione elettorale dell'Osce a Belgrado - di non presentare candidati ha favorito la scarsa partecipazione al voto». Il richiamo è tutto per Djindjic, accusa anche dall'Osce, di aver trascurato volontariamente le elezioni presidenziali. Il costo di questa politica, avverte sempre l'Osce, potrebbe essere altissimo. «Questo secondo tentativo in due mesi - prosegue Vulchanov - viene effettuato ad un costo considerevole rispetto alla fiducia della pubblica opinione e alla credibilità internazionale della Serbia».